MEMORIE
STORICO-ARTISTICHE
INTORNO
ALL' ARCA DI S. DOMENICO
compilate

DAL MARCHESE
VIRGILIO DAVIA

MEMORIE
Storico-Artistiche
INTORNO
ALL' ARCA DI SAN DOMENICO
CORREDATE, DI UNA APPENDICE

E delle relative tavole

Disegnate

DA LUIGI MASETTI

ed intagliate in rame

DA ERCOLE DOTTI

Compilate dal Marchese

VIRGILIO DAVIA

MEMBRO CON VOTO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI, E DEL COLLEGIO FILOLOGICO DI BOLOGNA.

Bologna

Nella Tipografia Marsigli

1842

Il Monumento, che comunemente appellasi l' Arca di S. Domenico, e che sì di frequente è visitato in segno di devota gratitudine agl' insigni favori e grazie, delle quali ancor vivente il Santo Patriarca fu sì largo colla città nostra, e della attuale vivissima devozione ch' essa conserva alle Sacrate di Lui Spoglie ivi racchiuse, ci offre in pari tempo uno spettacolo, quasi direbbesi, miracoloso in rapporto all' Arte. La celebrità di questo monumento capolavoro della moderna scultura, ci addita le tre epoche più luminose di questa bell' arte; giacchè vi operarono Niccola Pisano, Niccolò detto dall' Arca, ed Alfonso Lombardi, nomi i quali ci ricordano appunto tre eccellenti maestri fioriti nel XIII. XV. e XVI secolo. Ed abbenchè il Ch. Co.

Cicognara nella sua lodatissima Storia della Scultura abbia con parziale e ben meritata distinzione illustrato questo monumento, per quella parte che riesce forse la più interessante per la storia della Scultura (vogliam dire l'Arca tutta scolpita dallo scalpello del lodato Pisano), pur tuttavia finora niuno de' nostri, per quanto ci è noto, ha preso cura di esporre sotto un sol punto di vista il complesso de' pregi, e la storia di questo Monumento, che forma lo stupore degli esteri intelligenti dell' Arte, i quali, estatici rimanendosi nel contemplare un sì ricco tesoro, lo invidiano a noi che lo possediamo, grazie alla munificenza e pietà degli avi nostri.

Animati dal pubblico, benchè poco per noi meritato, aggradimento, che ottenne la Illustrazione dell'intero Monumento, allorquando lo rendemmo di pubblica ragione nel 1838, (1) in oggi per noi si riproduce a cura dell' Intraprenditore Benedetto Visibelli accompagnandola dei relativi disegni intagliati in rame, e con ogni diligenza ricavati dai tipi originali dal valente artista Luigi Masetti, ed incisi dall'abilissimo Ercole Dotti.

CAPO I.

Passato alla vita beata l' inclito Patriarca Domenico nel mese di agosto dell' anno 1221 in Bologna, furono le mortali di Lui Spoglie (così avendo egli stesso ordinato) deposte in terra dietro il maggior altare della Chiesa di S. Niccolò delle Vigne, ove riposarono pel corso di anni dodici, fino a tanto che giunto l' anno 1234 per oracolo di Gregorio IX sommo Pontefice fu Domenico ascritto al catalogo de' Santi. Nella quale occasione le sacrate di Lui Ceneri furono traslate e riposte in un sepolcro di marmo (2) semplicemente ornato, ove stettero rinchiuse sino all' anno 1267; anno nel quale ebbe luogo la seconda solenne traslazione nell' Arca magnifica, ove al presente riposano.

Difficil cosa riesce il conoscere la precisa data del tempo in cui fu il Pisano a Bologna chiamato per questo grandioso lavoro (3), la ricerca della quale ci fa entrare in uno spinajo da non uscirne sì facilmente; tuttavolta c' ingegneremo di discutere, il meglio che per noi si potrà, questo interessantissimo tratto della biografia del Pisano in una apposita Appendice, fermandoci frattanto a porgere in brevi cenni al nostro benevolo lettore una idea adeguata del sommo ingegno e del valore di questo celebratissimo artefice.

Niccola, nato circa gli anni di nostra salute 1200 (4), fu quel portentoso genio destinato a diradar le folte tenebre, in che da più secoli le arti del disegno si giacean sepolte, e a ridonar loro quella nuova vita e quel novello splendore, che a Pisa acquistò il vanto di rinnuovatrice dell' Arte. Infatti, mentre che ogni altra città d' Ita-

lia sul cominciare del XIII secolo (non esclusa la stessa Fiorenza, che fu poscia madre feconda di eccellenti maestri, i quali gradatamente condusser l'arte al più alto segno di perfezione) mentre, si disse, ogni altra città affidava le opere del disegno alla debolezza di greci artefici, Pisa in mezzo all' universal torpore contava dall' XI al XIII secolo una non interrotta serie di scultori suoi nazionali (5), le cui opere incominciando a dar segno di discostarsi dalle greche goffezze, annunciavano di già l' aurora di quella luce, che aprir dovea ai loro posteri la smarrita via. Quindi non ebbe duopo Niccola d' attingere i rudimenti primi dell' arte da quegli artefici greci in quel tempo per tutta italia sparsi, ma iniziatovi dai suoi medesimi concittadini, fu primo a riscuotersi dallo stato di barbara imitazione, in uso permanente da sì remota età, e tant' oltre elevossi in forza del suo fervido ed elevato ingegno che, sorpassata ogni meta prescritta dalla infelice condizion de' tempi, destò ben presto colle opere del di lui scalpello la universale ammirazione.

L' Arca del Santo, cui ci accingiamo a descrivere, fia sempre un testimonio perpetuo e parlante della virtù del Pisano, in vigor della quale meritamente ei procacciossi l' onore di quel primato, che indarno altri tentaron di toglierli, e dell' obbligo grandissimo che debbon le arti del disegno a questo loro principale restitutore. Ben accorti però furono gli avi nostri, i quali manifestando fin da que' tempi quel fino gusto per le arti belle, che niuna età vide spento giammai in Bologna, con saggio consiglio all' opera dell' ideato Monumento si valsero dello scalpello il più rinomato di que' tempi. Apparve infatti Niccola nel condurre questo mirabil lavoro sì grande nell' inventare e comporre, e tal saggio ivi diede

di quel copioso frutto, che il suo genio superiore seppe raccogliere dall' indefesso studio del bello antico, di cui avea piena la mente, (6) sicchè potè egli condurre a fine la parte principale del monumento con quello straordinario magistero, che fu lo stupore di quella e delle età future, e quindi ben a ragione mosse l' illustre Storico della scultura a dichiararlo per molti rapporti il principal lavoro di questo rarissimo artefice (7)

Ciò premesso darem principio alle descrittive nostre osservazioni d'arte, e rivolgendole frattanto alla parte principale del monumento, all' Arca cioè del Santo tutta storiata de' più segnalati miracoli del Patriarca, di figure di mezzo rilievo dell' altezza di poco più di mezzo braccio (metri 0. 320 mill.), in sei scomparti divisa, e scolpita dal Pisano intorno agli anni 1250. (8).

Primo spartimento dal lato dell' Evangelio. Rappresenta un giovinetto romano di nobilissima prosapia caduto da cavallo e morto (9). Situò l' artefice nel centro il gruppo principale, il Santo cioè e il caduto cavaliere, e con bell' arte distribuì a destra e a sinistra il rimanente dei personaggi assistenti all' azione rappresentata. Ne proseguiremo la descrizione attenendoci al lodato Co. Cicognara (10), il quale sì dottamente ci espose i particolari di questa eccellente scultura, che sarebbe temerario partito il tentar di distogliersi dalle sue identiche parole; così egli. „ L' espressione delle figure de' „ circostanti, che sono dolenti ma senza quella „ estrema desolazione, che potrebbe farle prorom- „ pere in atteggiamenti sconci, sono variate con „ semplicità e senza affettazione; non sono punto „ rozze, e panneggiate assai bene. La fidanza del „ miracolo che sembrano intercedere presso del „ Santo atteggiato in orazione, giustifica quel di „ più ch' esser potrebbevi di estremo nel dolore.

„ I congiunti sono conversi in atto pietoso e do-
„ lente verso il Santo: i due giovinetti mostrano
„ di voler rialzare il corpo di quello che è caduto,
„ e stanno con molto ingegno disposti l'uno sul
„ davanti, e l'altro verso il fondo del bassorilie-
„ vo, dando così tutta la prospettiva e lo scorcio
„ alla composizione, e i due frati che accompa-
„ gnano il Santo stando più addietro dinotano mi-
„ nor espressione delle altre figure, come quelli
„ appunto che hanno minor parte ed interesse
„ all'avvenimento „. Altro fraticello, che rende
ancor più variata la composizione, scorgesi in atto
di allontanare con mossa placida e naturalissima
un leggiadro giovinetto, che sembra d'impacciò
allo accostarsi del Santo all'estinto cavaliere. Pro-
segue il Conte: „ Un cavallo caduto a terra mi-
„ rabilmente serve non solo a spiegare la storia
„ del fatto, ma influisce a rendere più bella que-
„ sta composizione colla varietà delle linee e degli
„ oggetti „. Finalmente dopo avere il lodato sto-
rico encomiata la felice imitazione dall'antico im-
pressa nella ben trovata giacitura di quel bellissimo
destriero (11), così prosegue ... „ Le estremità sono
„ passabilmente corrette, il disegno puro, le pro-
„ porzioni aggradevoli, l'aria delle teste dolce e
„ spoglia di quell'antica rigidezza, che sino allora
„ erasi vista in presso che tutte le opere prece-
„ denti „. A queste artistiche osservazioni dell'e-
nunciato Conte ci permetteremo di aggiugnere an-
cora la somma eleganza di que'due bellissimi gio-
vinetti intenti a rialzare il cadavero, della bella
forma de' quali cotanto si compiacque il Pisano
che replicolli in diverso atteggiamento in altro di
questi spartimenti come appresso si vedrà. Quanto
poi al magistero con cui son trattate le mani in
questa storia non saprei del tutto convenire col
lodato scrittore, perciocchè (se pure ingannati

non ci siamo) esaminate ben da vicino e più d' una fiata sì in questa come nella seguente storia, le riscontrammo (avuto riguardo a que' tempi) per lo più ben fatte e con qualche morbidezza trattate, e, quasi sarem per dire, le meglio eseguite quelle, la movenza delle quali presenta maggiori difficoltà alla loro esecuzione; qualcuna però ci diede nell' occhio difettosa di proporzione, o non troppo bene eseguita, per cui ritener si deve che Niccola fosse alcuna volta trascinato dalle vecchie abitudini, e che, come il buon Omero, andasse anch' egli dormicchiando. Meritevole però di somma lode ell' è per ogni altro rapporto questa bellissima scultura, e principalmente per la sobrietà della composizione, e serbata unità di soggetto, e sopra tutto poi per quella verità di espressione, che fu primo esempio di quella filosofia dell' Arte, che, ignorata affatto in quella età, l' artefice seppe imprimere ne' suoi ben ragionati concetti.

Secondo spartimento dal lato della Epistola. I libri ortodossi ed eretici sono sottoposti allo sperimento del fuoco. Colse lo scultore l' istante nel quale è già seguìto l' operato prodigio. Nel centro stassi il Santo ritto in piedi, e un' aria dolce insieme, e dignitosa è impressa nel di lui placido sembiante: presso la sua sinistra si scorge il libro ortodosso balzato nell' aria illeso e rispettato da quella stessa fiamma, che l'eretico ha di già consunto.

A rendere più variata la composizione di questo alquanto sterile argomento, introdusse il Pisano con bell' artifcio un giovinetto con molta naturalezza in iscorcio atteggiato, il quale col mantice alla mano ravviva la fiamma entro d' un elegante braciere. Siede in alto giudice, anzichè spettatore, il celebre Reginaldo, (12) vestito delle divise de' Canonici Regolari in mezzo ai compagni di Do-

menico, e ad altri presenti all' avvenimento. Stanno alla sinistra del Santo due giovani di rango, vestiti di corta tunica ai fianchi succinta ed allacciata, e di ricche fimbrie adorna: pende loro dagli omeri un corto mantello, che ad antica clamide militare somiglia, trattato con bell' andamento di pieghe, le quali fan capo a un fermaglio, che all' uso antico glielo tien fermo sulla diritta spalla: stassi al loro fianco un vecchio barbato, che Niccola imitò da uno di quei re barbari prigionieri, che veggonsi in Roma sul Campidoglio (13). Ben colpita si è la difficile espressione di corruccioso dispetto che si legge impressa nel sembiante delle tre descritte figure, la quale, accompagnata da mossa naturalissima e pienamente alla espressione del volto conforme, le fa tosto riconoscere per quegli eretici, che sono rimasti per l' operato prodigio umiliati e confusi. Alla destra di Domenico sono gli ortodossi spettatori. Un giovane distinto personaggio, che tale si fa riconoscere alla nobiltà delle vesti e al decoroso contegno, esprime con atto tranquillo la sua compiacenza per l' operato miracolo: stassi al di lui destro fianco avvenente matrona con elegante semplicità vestita ed abbigliata, la quale, dignitosamente portando una mano coll' indice teso sul petto, sembra dire ti voglia in prova di sua fede. „ ben lo diss' io che non poteaci mancar vittoria „! Finissimo artificio del Pisano, che supplì col gesto a quella espressione, che imprimere non potea nel sembiante della donna. Degne d' osservarsi sono alcune bellissime teste di quegli spettatori, che veggonsi situati nel fondo del bassorilievo. Fra queste quella di un uomo di nobile aspetto, ornato di folta barba e capellatura imitata dal Laocoonte, ed altra imberbe che somiglia a una di quelle de' colossi di Montecavallo; le quali figure, non

che alcune altre similmente dall' antico imitate, ci porgono un novello argomento di prova degli studi fatti da Niccola in Roma, e di essere stato il primo a far sentire il bello ideale nelle opere sue. In genere poi sono in questa storia ben ricercati, e talvolta ancora eleganti i contorni: morbide e flessibili le mani, ed alcuna fiata con naturalezza e grazia atteggiate, e li piedi ben posati in iscorcio sul piano, doti amendue nè in quel tempo nè per lungo tratto dappoi conosciute: le vesti con bella foggia di pieghe trattate: tutto l' insieme infine di questa storia annuncia lo slancio straordinario fatto da Niccola nell' arte.

Un gruppo di tutto rilievo divide fra loro i descritti due spartimenti. Rappresenta Nostra Donna col Putto in collo (14), di bella forma, panneggiata con moltissima grazia, e stante in semplice insieme e maestoso atteggiamento. Se il sembiante di questa Vergine non s' appresenta dotato di ideale beltà, non manca però di quella devota amabilità, che è caratteristica della Madre dell' Uomo Dio. Le mani vi sono morbide e di bella esecuzione, principalmente la sinistra che sostiene il Putto è pronunciata con molta verità nella sua azione. Il Fanciullo Divino scorgesi vezzosamente atteggiato a quelle infantili grazie, che sono proprie di quella amabile età; però ben a ragione il gruppo di questa Vergine divenne a que' tempi sì celebrato, da servire di tipo e modello non solo alla scuola Pisana, ma ben anco alla Sanese da quella derivata.

A ridosso degli angoli dell' Arca veggonsi i quattro Dottori di Chiesa Santa lodevolmente condotti, se non che la loro statura di troppo protratta a scapito della giusta proporzione li rende oltremodo svelti, ed alquanto rigido riesce il loro atteggiamento; nobili però e di bella scelta ne sono

le teste, e ben condotte le pieghe de' panni. Sembra quindi che il Pisano riesca alcuna fiata inferiore a se stesso allorchè imprende a trattar soggetti alla configurazione de' quali non si prestano i modelli dell' antico, alla imitazione del quale d' ordinario ei tendeva nelle opere sue.

Terzo spartimento nel fianco destro dell' Arca. Rappresentasi ivi il Santo assiso a mensa co' suoi compagni, cui appariscono due Angioli in atto di recar loro i pani de' quali in quel giorno avean difetto. La ferace immaginazione di Niccola seppe trovare un pronto compenso alla troppa monotonia dell' argomento, che egli riuscì a rendere felicemente variato e del più bell' effetto fermando l' occhio dello spettatore sopra due leggiadrissimi giovinetti, che posano sul davanti, e dando così un artificioso scorcio prospettico alla composizione. E perchè taluno per avventura non creda esagerate le lodi che esigono queste due elegantissime figure, ci atterremo alle dotte osservazioni del citato Conte Cicognara (15). Così egli: „ Ma chi voglia „ veramente vedere come fu in questo lavoro feli- „ ce Niccola imitando la grazia dell' antico, e il „ bello della nostra età, osservi i due giovinetti „ inservienti che portano sopra una tovaglia alcuni „ pani.... Questi sono atteggiati come due camilli „ che portassero le offerte sopra un altare o servis- „ sero a mensa. Il loro movimento uniforme senza „ affettazione o contrasto, la loro grazia naturale „ e la loro sveltezza, il vedersi le forme sotto le „ tuniche allacciate alla cintura, la tovaglia che con „ due lembi loro cade dalle spalle per non in- „ ciamparvi, ogni piega, ogni parte di queste due „ figure onorerebbe gli artisti di due secoli dopo, „ e un tale soggetto non potevasi concepire nè „ eseguir meglio di quello che ha fatto in questo „ bassorilievo Niccola Pisano... Non può negarsi

„ che l' arte non abbia fatto un gran passo con
„ queste due sculture; che se la storia dei fatti
„ non ci assicurasse essere di questa età noi non
„ potremmo prestarvi alcuna fede, e per quelle
„ che precedono e per quelle che sono contempo-
„ ranee, giacchè non d' un salto come Niccola,
„ ma a gradi ben lenti lo seguirono in questa car-
„ riera, e abbandonar poterono i suoi imitatori
„ il barbaro stile al quale si erano abituati „.

Quarto Spartimento nel fianco sinistro dell' Arca. Rappresenta la visione di Domenico, cui appariscono i Santi Apostoli Pietro e Paolo in atto di porgergli il volume della regola del nascente Instituto: con duplicato soggetto si vede dall' opposto lato il Santo che partecipa ai suoi compagni la ricevuta regola. Eccone la descrizione recata dal più volte lodato Conte (16) „ In questo
„ bassorilievo le difficoltà crescono per l' artista
„ a misura che scemasi l' interesse. Qui non vi so-
„ no passioni da eccitare, non avvi avvenimento
„ da rimarcare, nè rimembranza che soccorra op-
„ portunamente per destare qualche sorta d' affet-
„ to nell' animo. Un coro di Fraticelli si presenta
„ a San Pietro e a San Paolo, i quali sono ve-
„ stiti di ampia tunica e di pallio dignitoso a
„ ricamo negli orli come a' principi conviensi del
„ regno del cielo presentati in una visione. Le
„ teste e le barbe sono piene di dignità e carat-
„ tere, e n' è semplice l' atteggiamento. Pare che
„ San Paolo consegni i libri delle instituzioni al
„ Fondatore della religione, che piega i ginocchi
„ nell' atto di riceverli, e San Pietro gli consegni
„ il bastone del governo di quella nascente gerar-
„ chia. Gli altri frati più addietro osservano fra
„ loro simili libri, e quello che è più vicino al
„ Santo incurva un pochino il ginocchio, mentre
„ il Fondatore è quasi interamente genuflesso da-

„ vanti ai Santi Apostoli. Il soggetto è trattato con
„ tutta la saviezza, le teste vi sono piene di de-
„ vozione e di bellissime forme, e le estremità
„ anche migliori, che in quello di cui abbiamo
„ prima parlato ... le pieghe vi sono scelte con
„ tutta la intelligenza, e chiaramente si vede come
„ lo studio dell' antico lo avesse consigliato a va-
„ lersi della natura, che imitò pienamente nei pan-
„ neggiamenti e in alcune arie di teste, che dimo-
„ strano un carattere di bontà, e di semplicità
„ più facile ad imitarsi che ad immaginarsi. „

Nel quinto spartimento dalla parte posteriore dell' Arca con triplice rappresentanza si scorge Reginaldo, (17) il quale, per sopraggiunto gravissimo malore, privo de' sensi cade in abbandono fra le braccia di un giovane che lo sostiene; lo stesso Reginaldo si vede ivi dappresso giacente sul letto, a cui apparisce Maria da due Sante Vergini accompagnata, la quale ridonatagli la sanità, gli fa mostra della foggia dell' abito, che servir deve di divisa del nuovo instituto di Domenico: dall' opposto lato il medesimo Reginaldo stassi seduto vicino al Santo, il quale, fra le proprie stringendo le mani di lui, lo libera da alcune tentazioni da cui era travagliato.

Nel sesto ed ultimo spartimento, similmente in tre azioni, rappresentasi il seguito della storia della regola di S. Domenico. Dall' un lato del fondo del basso rilievo si scorge il Pontefice Romano immerso nel sonno, e giacente sul proprio letto, vestito però degli abiti Pontificali e con mitra sul capo, il quale alza la sinistra mano in atto di stupore e di spavento nel vedere in sogno la Chiesa del Laterano in procinto di precipitare, nel mentre che Domenico, sottoposti gli omeri a un angolo dell' edificio ne impedisce la rovina. Sul davanti a sinistra è ripetuto lo stesso Pontefice,

che seduto sulla Cattedra di Pietro sembra intento alla disamina della regola presentatagli dal Santo. Finalmente a destra il pontefice si scorge in atto di riconsegnare il libro della regola per esso approvata nelle mani del Santo Fondatore.

Poche osservazioni faremo sopra questi due ultimi spartimenti, i quali, per vero dire, poco corrispondono alla bontà e al magistero degli altri fin qui descritti. E se per l' una parte non può negarsi che ne' medesimi non traspiri il fare di Niccola, per l' altra quanto in questi appare egli diverso da quell' artefice sommo, che fu lo stupore di tutta la Italia! Noi ci ingegneremo di dar ragione possibilmente di sì fatta discrepanza. Giova riflettere in primo luogo, che per quanto il Pisano si addimostri grande nell' inventare e comporre, pure egli talvolta trovar si dovea incatenato dalle abitudini del suo tempo, e quindi, come avverte opportunamente l' accurato Marrona (18) „ sarebbe „ insana pretensione di trovare ogni ora nelle opere „ di que' giorni la buona scelta, la eleganza, e la „ proporzione locale di ciascun oggetto „. In secondo creder conviensi, che o affollato forse di troppo Niccola dalle molteplici commissioni, che di continuo gli erano addossate nel doppio esercizio di scultore ed architetto primario del suo tempo, o sivvero che gli argomenti dei descritti due comparti poco prestandosi alla di lui vivace fantasia, egli affrettatamente ne facesse i disegni, commettendone, forse in sua assenza la esecuzione a qualche suo ajuto, e con tutta probabilità a Giovanni suo figlio (19). Comunque sia, egli è di fatto, che le figure di queste due storie (20) sentono alquanto del fare tozzo, stirato, e rigido impresso in tutte le figure di quel tempo. Le teste vi sono grandi in proporzione de' torsi, e negligentate le estremità: passabile il magistero delle pieghe, ma

assai monotono: le figure infine, prive di espressione, vi si veggono per lo più come ammucchiate, senza quella giudiziosa distribuzione prospettica, che era propria del comporre del Pisano. Merita però di essere sotto qualche rapporto eccettuato il bel gruppo, che rappresenta Reginaldo svenuto. La mossa vi è degna di Niccola, ben trovata e naturalissima, e assai più facilmente ricorderebbe la sua derivazione dall'antico, se la bontà della esecuzione corrispondesse del pari al ben ideato concetto.

A rendere più sensibile la rilevata discrepanza di magistero di queste due ultime storie concorre la bella statuetta, che le divide, scolpita di tutto rilievo in marmo pario, la quale figura per ogni rapporto assai bella, annuncia tosto lo scalpello di Niccola. Rappresenta il Salvatore Divino fregiato di quell'aria di mansuetudine dignitosa, che è caratteristica dell' Uomo Dio. La testa vi è nobile, e sente di quella beltà ideale, che non fu ignota all' artefice allorchè s' attenne alla imitazione degli antichi esemplari; la barba maestosa e i capelli sono con molta naturalezza e rifinimento diffilati: le pieghe riccamente sviluppate e cadenti: le mani ben fatte, e i piedi affatto ignudi se non hanno in sè il pregio della migliore scelta, sono però di una ragionevole esecuzione.

Non vogliamo ommetter qui da ultimo di far menzione del merito della più accurata pulitezza e rifinimento usati da Niccola non solo nelle fin qui descritte sculture, ma ben anche negli ornamenti dell' Arca condotti con una gentilezza e precisione, di cui sono rarissimi gli esempi in quell' epoca.

Annotazioni al Capo Primo

(1) Pubblicata pe' tipi Della Volpe al Sassi e privatamente distribuita in dono agli amici e conoscenti dell' Autore.

(2) Fra Leandro Alberti = De Divi Dominici etc. obitu et sepultura = Bononiae 1535. Opuscolo rarissimo comunicatoci dal Ch. Gaetano Giordani a tutti noto pe' suoi dotti ed eleganti scritti intorno alle Belle Arti. Ivi s' impara come le Ossa del Santo furon dapprima „ traslate „ ad marmoreum sepulchrum... simplici sculptura ... e poscia così prosegue . „ Verum post haec subsequentes patres tanti „ Patriarchae sanctissima ossa tam vili ac rudi sepulchro contineri „ non ferentes, dignius ac honorabilius sepulchrum in quo nunc „ quiescit, ex collatis elemosynis construxere „. Indi rammenta la seconda traslazione del 1267 nel detto nuovo Monumento.

(3) Giorgio Vasari con manifesto errore segna la data del lavoro dell' Arca coll'anno 1225 al 1231, data ch' egli scambia con quella della prima venuta di Niccola a Bologna chiamato per fondarvi la Chiesa e il Convento. Vedasi Fra Leandro delle Storie di Bol. all' anno 1225. Vasari Tom. I. Parte prima pag. 264. edizione di Livorno 1766.

(4) Vedi la nostra Appendice.

(5) Da Morrona = Pisa illustrata. Tom. II. pag. 32.

(6) Oltre gli studi sul celebre pilo, che servì di sepolcro a Beatrice, ed altri che erano di già in Pisa esposti, il Co. Cicognara prova assai bene come l' artefice si dovette in Roma trattenere, e, ivi meditando nella quiete, e nel raccoglimento gli antichi esemplari, ne traesse quegli studi, che introdusse tanto felicemente nelle sculture dell' Arca. Cicognara storia della scultura Tom. III pag. 180. Questa opinione viene corroborata, oltre il fatto, dal Vasari il quale alla sfuggita nella Vita de' due Pisani Tom. I. par. I. pag. 277 così ci dice= Volea Giovanni andare a Roma per imparare da quelle poche „ cose antiche, che vi si vedevano, siccome aveva fatto il padre.

(7) Soggiunge il Cicognara, loc. cit. pag. 175,, il nostro stupore sarà sempre la sua prima opera che fece in Bologna „ Non sarà stata per certo la prima, aggiungeremo noi, perchè non si giunge d' un salto a far tanto, massime in que' tempi. Noi proveremo che la data del lavoro di Bologna deve segnarsi di pochi anni prima del 1267. Vedi la Appendice.

(8) Vedi la sudetta Appendice.

(9) Melloni. Vita di S. Domenico. 1788. pag. 62. Il giovinetto chiamossi Napoleone nipote del Cardinal Ceccani.

(10) Cicognara loc. cit. pag. 181. Egli ne porge il disegno nella Tav. VIII mancante però di alcune figure.

(11) In comprova di quanto fu Niccola eccellente nello scolpire gli animali basterebbero que' bellissimi leoni, ch' ei sottopose a reggere alcune colonne del pergamo Pisano; sono eglino di tale bellezza, che per antichi si prenderebbero, se non facesser parte di un' opera troppo conosciuta.

(12) Melloni. Vita di S. Domenico loc. cit. pag. 38. Reginaldo, dapprima Canonico Regolare, fu uomo santissimo, e cooperò assai all'incremento del nuovo instituto di san Domenico, del quale prese l'abito, e dopo avere sopravvissuto al Santo, dormì del sonno de' giusti, e poscia fu annoverato fra i Beati dell'Ordine.

(13) Quel sembiante che nella antica statua spira un sentimento di avvilita ferocia, servì opportunamente alla espressione data da Niccola alla sua figura: questo è bastante di per se a provare la dimora del Pisano in Roma.

(14) Cicognara. Tav. XXI.

(15) Cicognara Tom. III pag. 186. Tav. X.

(16) Il lodato scrittore descrisse questo bassorilievo come rappresentante una sola azione; dai riscontri però per noi praticati sul luogo trovammo essere il soggetto trattato in duplicata azione. Si veda nel disegno. Ivi il lettore vedrà all'evidenza nel primo atto il Santo, il quale del tutto inginocchiato riceve il libro della Regola e il bastone del comando dai SS. Apostoli: nel secondo il medesimo Santo, ritto in piedi sul fondo del bassorilievo, che porge il volume ricevuto ad un fraticello, che nel riceverlo dalle mani di Domenico incurva in fatti un pochino il ginocchio.

(17) Melloni loc. cit. pag. 33.

(18) Da Morrona. Tom. II. pag. 49.

(19) Giovanni Pisano nacque secondo il Baldinucci l'anno 1220. Fissando la data del lavoro dell'Arca fra gli anni 1250 e 1266, come saremo per dimostrare nell' Appendice, avrebbe costui contato gli anni trenta circa di sua età, e quindi potrebbe avere servito di ajuto a suo padre, il quale giovossi ancora di Arnolfo e di Lapo suoi discepoli, per supplire all'affollamento delle commissioni delle quali egli era sopraccaricato.

(20) Questa differenza di magistero forse fu quella, che indusse il Lami (Autore di un MS. del secolo XVI) a dubitare che le sculture dell' Arca fossero dovute a maestro più antico del Pisano; se però egli, artista com'era, ne avesse diligentemente meditata la parte anteriore, sarebbesi tosto ricreduto dell'error suo. Pitture di Bol. 1782. pag. 208.

CAPO II.

La descritta Arca di san Domenico erasi rimasta nella sua primiera semplicità pel tratto di oltre due secoli, allorquando i Padri del Convento di Bologna quasi vergognandosi che un sì prezioso monumento fosse fornito di un coperchio di legno, ebbero ricorso alli sedici Riformatori dello stato di libertà donde avere sussidj tali, che bastassero alla intrapresa di compierla di un coperchio di marmo che alla magnificenza dell' Arca rispondesse. Di fatti furono ben presto assegnati sul pubblico erario scudi settecento d' oro (1) e deputati quattro soggetti di quel Senato, acciò la pia intrapresa fosse condotta al desiderato fine.

Avea in quel tempo fissata in Bologna la stanza Niccolò da Bari, oriundo però della Dalmazia (2), il quale, non si sa come, venne fra noi in fanciullesca età, e fu, siccome ci viene narrato dagli scrittori (3), discepolo di Jacopo dalla Fonte, celebratissimo scultor Senese, che stette alcuni anni fra noi impiegato nell' opera delle sculture ed ornamenti della porta magna della Basilica di S. Petronio. A costui pertanto, divenuto eccellente maestro nell' arte della scultura, fu nel 1469 allogata l' opera del nuovo coperchio di marmo da ornarsi con arabeschi e figure, come appresso si vedrà, lavoro che sorpassò in eccellenza le concepite speranze de' committenti, e che valse a procacciare all' artefice il soprannome di Niccolò dall' Arca.

Superflua cosa sarebbe se per noi si volesse porgere ai nostri cortesi leggitori una dettagliata descrizione della forma del magnifico coperchio, e della copia e varietà degli arabeschi, fogliami, frut-

ti, ed altri capricci con istraordinaria ricchezza profusi in quest' opera, alla qual cosa suppliscono i disegni, che eglino hanno sott' occhio, e quindi senza più ci innoltreremo nelle nostre osservazioni d' arte sul complesso de' pregi di questo eccellente lavoro.

Superiore ad ogni encomio riscontrasi il disegno, la gentilezza, e lo squisito magistero di tanti e sì svariati intagli, i quali non sembrano già trattati sul duro marmo, ma su cedevole materia, tanta si è la facilità e fusione che per entro vi si riscontra, e quindi per ogni rapporto degni sono dell' aureo secolo dell' arte. I fogliami, i fiori, e frutti de' due festoni, alcuni delfini, ed altri capricci vi sono raffigurati con estrema grazia e naturalezza, e sentono tutto il gusto del bell' antico. Nelle figure però deve riconoscersi il merito principale di Niccolò dall' Arca. Quella di Dio Padre è trattata con maestoso decoro: piena di dignità si è la espressione del suo sembiante, degno della rappresentata Divinità. Vivacissimi sono que' due vezzosi fanciulli che gli encarpi sorreggono: delicati e corretti ne sono i contorni, e trattati con una morbidezza e grazia la più sorprendente. Di pari beltà si riscontrano que' molti serafini, di grandezza quasi del vivo, che si veggono attorno attorno al fregio, scolpiti di stiacciato rilievo. I loro sembianti veramente angelici, e a vario vezzo composti, non lasciano di che desiderare, sia per la sceltezza delle forme, che per quella fanciullesca beltà, che da pochi artefici del XV secolo fu conosciuta (4). Sono di mano di Niccolò i quattro Profeti di tutto tondo situati attorno alla cimasa, non che quelle de' SS. Domenico, Francesco, Floriano, e Procolo, e sono pregiabilissime pe' corretti e ben ricercati contorni, e bella scelta e nobil carattere delle arie delle teste, variate a

seconda de' personaggi rappresentati. Le estremità, le barbe e capelli, non che ogni altro minuto dettaglio vi si veggono trattati col più squisito rifinimento: eruditamente serbato il costume delle vesti e degli abbigliamenti: con ricchezza e bell' andamento trattate le pieghe nelle ampie vesti de' Profeti, ben piazzate e con naturalezza cadenti nelle umili di Domenico e di Franceso, e con vaga e ben variata eleganza condotte in quelle di Procolo e Floriano invitti martiri, che calcarono la via dell' armi. Semplice e naturalissimo si è lo stare di queste figure, nelle quali è impresso il più devoto raccoglimento: ne corona il pregio una costante perfettissima esecuzione. Con commovente e devota semplicità scorgesi atteggiata la figura del nudo Redentor nostro sporgente dal suo sepolcro, e nel di lui sembiante si legge una espressione la più atta a destare quella tenera pietà, che inspirar deve la vista dell' umiliato Figliuolo dell' Uomo. Bisogna accostare assai d' appresso questa piccola, ed altrettanto bella figura, per farsi una giusta idea dell' artificio con cui v' è trattato il nudo, della dolcezza de' suo contorni, e della scienza con cui vi si veggon pronunciati i muscoli, e perfino nelle braccia e nelle mani bellissime il diramar delle vene rigonfie pe' legami, che le tengon strettamente incrocicchiate. In quanto però alli due Angioli, che stanno in atto di adorazione ai fianchi del Redentore ci parvero, a dir vero, trattati d' una maniera che punto non corrisponde alla usata da Niccolò. Discretamente condotto egli è quello che sta alla sinistra del Redentore, non così l' altro a destra, nell' aria della testa del quale appalesasi un non so che d' ignobile, freddo, ed insignificante: difetta inoltre nella scelta de' contorni, e nell' andamento delle pieghe, e nulla di elegante nè di gradevole presenta all' occhio del-

l' osservatore. Queste eccezioni, non che la diversa qualità del marmo in cui quest' ultimo è scolpito, ci hanno convinto che nè il secondo nè il primo, benchè più ragionevolmente dell' altro condotto, possono essere di quello stesso scalpello, che sì leggiadri e sì belli seppe scolpire que' serafini, che descrivemmo di sopra, e quindi, a nostro intendere, crediamo che ad altro assai mediocre artefice debbansi assegnare.

L' Angiolo che si vede situato dal lato della epistola sulla mensa dell' altare, il quale piegato un ginocchio, regge colla destra un candelliere, fu finora attribuito a Niccolò dall' Arca (5) abbenchè si appresenti condotto evidentemente di un fare, che di per sè manifesta la maniera vigente nel XVI secolo innoltrato. Questa leggiadra figura è condotta con molta eleganza di stile: il suo sembiante è impresso di quella ideale beltà, e di quell' aria di fisonomia, che non appartennero alla età precedente: gentile ne è l' atteggiamento, e ben trattate le estremità; altro desiderio non lascia se non che di una miglior condotta di pieghe di troppo aderenti al nudo, alquanto ammanierate, e che sembrano condotte su di una molle e cedevol materia, che le fa apparire quando di troppo rigonfie, e quando indecise nel loro andamento. Quest' ultima osservazione sarà di per se bastevole a persuadere chiunque, anche colla opportunità de' vicini confronti, che non a Niccolò, ma ad altro a noi ignoto maestro della età susseguente appartiene questa per altro assai bella figura.

L' Angiolo dal lato dell' Evangelio, non che la figura di San Petronio, sono di mano di Michelagnolo (6) che la scolpì essendo giovane di quattro lustri. E sebbene il solo nome di lui sarebbe un bastevole elogio di queste due ben condotte figure, pur non ostante ci permetteremo una qualche os-

servazione intorno all' artificio delle medesime. La figura del Santo tuttochè assai bella, sente però alquanto della maniera del quattrocento nel piegar de' panni, e nel suo un pò rigido atteggiamento; per lo contrario l'aria della testa del graziosissimo Angiolo annunzia tosto un saggio di quella ideale beltà, che divenne poi dote caratteristica del susseguente aureo secolo. Questa figura veramente celeste è condotta con nobile semplicità; la sua sciolta tunica con bel garbo discende fino ai suoi piedi con ampiezza e ricchezza di ben sviluppate pieghe: la folta capellatura vi si scorge elegantemente acconcia, e le estremità con molta morbidezza trattate; il dotto magistero in fine di questa bella scultura preconizza quell'alto rumore di fama, in che salir dovea quel sommo genio colla sua susseguente nuova e grandiosa maniera.

Rimangono le tre ultime figure, quella cioè di San Giovanni il Battista, e de' due Santi che gli stanno alla sinistra nella parte posteriore dell' Arca. Il primo viene dagli scrittori attribuito al Cortellini (7) valoroso scultor bolognese fiorente presso la metà del XVI secolo. Dai confronti replicatamente per noi praticati sul luogo abbiam potuto riconoscere negli altri due santi, a noi ignoti, ed amendue vestiti di corto sajo e di clamide militare, la maniera medesima del ricordato san Giovanni, e quindi crediamo doversi allo scalpello medesimo. Comunque però, queste tre figure sono di assai bello stile: il nudo in quella del Battista è trattato magistralmente, e le arie delle teste si riscontrano in tutte e tre di bella scelta e di grandioso carattere: con molta eleganza e correzione vi sono girati i contorni, non senza però qualche affettazione (8) non rara in quella età, sono tutte assai bene panneggiate, e singolarmente quella di queste figure che è situata sull' angolo dell' Arca: tutta

l'insieme loro è degno di uno scultore del bel secolo dell'arte.

Annotazioni al Capo Secondo

(1) Fra Leandro Alberti nell' opuscolo, che ha per titolo = De Divi Dominici etc. obitu et sepultura ... 1533. Ivi si ha come nell' anno 1469 fosse per Decreto de' sedici Riformatori dello stato di libertà assegnata la somma di scudi 700 d'oro per la fattura del marmoreo coperchio dell' Arca, e deputati quattro di essi, fra i quali Giovanni II Bentivogli, e Galeazzo Mariscotti. Che il coperchio era in pronto per collocarsi nel 1473 regnando Sisto IV sommo Pontefice, e Federico III imperadore.

Da questa documentata prova che non ci fu dato di conoscer avanti la pubblicazione prima di questa nostra operetta si conosce che que' Padri del Convento, fecero il Decreto per le modalità del lavoro, ma che la spesa fu sostenuta dal Senato di Bologna. Così nel libro intitolato Consiliorum Sancti Dominici Bononiae, pag. 19 an. 1469 = De „ fabricatione Arcae S. Dominici nondum completae debeat compleri „ per Mag. Nicolaum de Pulia = Poscia alla pag, 20. die 10 Augusti = Decretum. quod Mag. Nicolaus fabricare debeat in Conventu,, .

(2) Melloni = Vita di san Domenico Pag. 140.

(3) Vasari = Nella vita di Jacopo dalla Quercia - Tom. II pag. 22 (Firenze 1791).

(4) Donato, Ghiberti, e Iacopo da la Fonte si contano fra que' pochi: eglino scolpirono i fanciulli incomparabilmente. Niccolò si addimostra in questi veramente degno discepolo di Jacopo.

(5) Pitture di Bologna. In tutte quante le edizioni di questo libro l' Angiolo in discorso fu sempre attribuito a Niccolò dall' Arca. La maniera di questa figura non somiglia nè punto nè poco a quella di Niccolò, ed annunzia di per se la vigente nel XVI secolo.

(6) Dalle patrie memorie, e dal Vasari, si raccoglie che il giovane Buonarruti ebbe di amendue ducati trenta d'oro. Vedi ancora il libro delle pitture di Bologna (1835) pag. 87.

(7) Poco o nulla sappiamo per parte degli scrittori nostri intorno a questo valoroso artefice. Il Bumaldi o sia Montalbani se ne sbrigò col dirci che fu il Cortellini Bolognese, e fiorì negli anni 1545 in circa; la qual cosa ripete medesimamente lo Zani nella sua Enciclopedia metodica di Belle Arti.

(8) L' età in cui fioriva concorda colla nostra osservazione.

CAPO III.

L' anno 1532 volendo il Senato di Bologna dare un maggiore risalto e sveltezza al Monumento, e in pari tempo vieppiù soddisfare alla sua vivissima devozione al glorioso Santo, eletto fra i principali tutelari della città, divisò di sottoporre all' Arca un proporzionato grado o peduccio, nel fregio del quale fossero da valente scalpello rappresentate alcune storie de' fatti della vita di Domenico. Ne fu quindi commessa l' opera ad Alfonso Lombardi celebratissimo scultore Ferrarese (1) ma che avea da molto tempo in bologna fissata la stanza, ed a cui fu allogato il lavoro entro l' anno medesimo per scudi cento d' oro, come consta da autentico atto. (2) Data mano all' opera, Alfonso divise il fregio del mentovato peduccio in cinque scomparti, rappresentandovi per entro in picciolissime figure di mezzo rilievo alcuni fatti della vita del Santo, e in quello di mezzo l' Adorazione dei Magi. Nel condurre le quali storie ad dimostrò com' egli sapeva trattare i marmi con quella stessa facilità e profondo sapere, con cui avea più di frequente maneggiato lo stucco, la cera, e la creta, operando di plastica divinamente (3). Eccone la succinta descrizione, che accompagneremo colle solite considerazioni d' arte.

Primo Spartimento colla nascita del Santo. Scorgesi in questo espressa la nobilissima e pia Giovanna de Aza, madre di S. Domenico sopra magnifico letto seduta: il languido, ma insieme sereno sembiante di lei manifesta la spossatezza per le sofferte doglie del parto che già diede alla luce. Due graziose fantesche stanno ai suoi fianchi, l' una le porge in preparata tazza il necessario ri-

storo, l'altra con atto pronto e vivacissimo colla destra rimovendo la ricca cortina del letto, reca ansiosa colla sinistra aiuto alla spossata puerpera a sostenersi. Sul davanti veggonsi altre donzelle intente a prestare al neonato le necessarie cure: l'una è in atto di lavarne le tenere membra; l'altra riscalda un pannolino per astergere il fanciulletto. Stassi in un canto dignitosa ed avvenente donzella elegantemente vestita ed abbigliata (forse alla puerpera congiunta) pronta colla sua compagna che le sta d'appresso a prestarle ogni più tenera assistenza. Mirabile si è per ogni rapporto questo elegantissimo concetto, in cui figurano tante vezzose femmine spiranti le grazie del sesso, e sì ben variate ne' sembianti e nelle spontanee e leggiadre loro movenze. Regna quivi per tutto una nobile semplicità; bellezze ideali, eleganza e giustezza di contorni, scelte e gentili estremità, pieghe sciolte, ben ricercate e senza affettati ravvolgimenti, sono que' pregi tutti, pe' quali sembra che Alfonso nel condurre questa compitissima scultura tendesse ad emulare la grazia e la eleganza di Raffaello, che, quasi direbbesi, avergliene inspirata l'idea e diretta la mano.

Secondo Spartimento. Domenico fanciullo di un lustro appena, abbandona il proprio letto, e dorme sul nudo terreno.

Semplicissimo si è questo concetto, che tuttavia riesce gradevole all'occhio di chi l'osserva per le ingenue grazie e naturalissima atteggiatura del santo Fanciullo, non che pel giudizioso compenso d'introdurvi dall'altro lato il simbolo del cane colla face accesa, col quale facendosi riconoscere il personaggio ivi rappresentato, rimane per tal guisa con due soli oggetti riempiuto assai bene il campo del bassorilievo.

Terzo Spartimento. Il giovine Domenico, mos-

so da tenera pietà pe' suoi prossimi afflitti da terribile carestia, vende una parte dei libri a lui più cari e ne dispensa il prezzo ai poverelli. Se Alfonso nel rappresentare questo eroico tratto del Santo, accaduto in due separati atti, infranse le leggi della unità, forse a ciò astretto dalla angustia dello spazio prefisso a questa storia, concatenò per altro sì giudiziosamente le due diverse azioni da poterle facilmente riconoscere separate, e da risultarne un insieme assai gradevole e di bellissimo effetto. A destra situò nel fondo il santo Giovine di faccia a un tavoliere, sul quale sono i libri, cui appoggiasi colla destra mano, mentre colla sinistra raccoglie a sè il danaro che gli viene dal mercadante contato. A sinistra è ripetuto il Santo in atto di dispensare il ritratto denaro a una povera vecchiarella, e a due poverelli, che l' artefice pose sul davanti inginocchiati, uno de' quali è volto colla schiena seminuda allo spettatore, e addimostra un nudo trattato con dotta scienza di ben pronunciati muscoli ad onta della picciolezza di questa figura. Gli attori in questa commovente scena rappresentati in naturalissime e ben variate mosse, veggonsi nell' angusto spazio con tale artificio distribuiti, che collo sfuggire del piano producono il più grandioso effetto.

Il quarto Spartimento però richiama principalmente la nostra ammirazione. Quivi in uno spazio più vasto viene rappresentata l' adorazione dei Santi Magi, argomento ben adatto al nobile e fecondo genio d' Alfonso. Situò egli nel mezzo la Vergine Madre dotata d' angelico sembiante, assisa e tenente sulle ginocchia il Divin Figlio con ingenua fanciullesca grazia atteggiato a ricevere gli omaggi e i doni dei santi Re. Dalla sinistra parte stassi di già prostrato Melchiorre, cui l' artefice pose al fianco uno de' suoi Sapienti, per porgere così

allo spettatore una maggiore idea del decoro della corte de' Magi: a destra il più giovine dei santi Re, con graziosissima mossa piegando un solo ginocchio, stassi in atto di adorare anch' egli il nato Redentor del mondo, mentre un avvenente giovinetto paggio gli leva dal capo la corona. Dall' opposto lato distribuì l' artefice il numeroso e magnifico corteggio, variandone con tutto lo sfoggio dell' arte i diversi gruppi, fra i quali è osservabile quello di due pastori, che, insinuatisi fra le guardie de' Magi, si spingono curiosi ad osservare per entro di un aperto forziero, dal quale un vecchio Intendente di corte estrasse i preziosi donativi da offrirsi al nato Re de' Giudei: la spontanea e ben colpita mossa delle quali figure, assai bene corrisponde ne' loro sembianti alla espressione di sorpresa nel vecchio, e di ansiosa curiosità ne' due pastori, i quali, con atto villano afferrando il primo alle spalle, tentan di sospingerlo quale impedimento a soddisfarla. Dall' altro canto introdusse Alfonso un coro di pastori accorsi all' inusitato spettacolo. Stanno già alcuni di loro sul davanti in atto di adorazione, altri di recente sopraggiunti spingonsi ansiosi alle spalle de' primi: fra gli ultimi in fine che lor vengono appresso scorgesi un giovine robusto, che sostenendo cavalcioni sugli omeri un vecchio pastore, fa che s' abbranchi a una colonna per meglio godere della divota scena; gruppo naturalissimo che varia con bell' effetto le linee della composizione. Sul fondo del bassorilievo sono giudiziosamente distribuiti gli elefanti, cammelli, ed altri animali inservienti al corteggio, rappresentati con indicibile verità e bellezza. Superiore a qualunque elogio si è questo nobilissimo e ben ideato concetto, nel quale l' artefice seppe accoppiare la eleganza di Raffaello col fare grandioso di Michelagnolo. Ricchezza di idea e di compo-

sizione, bellezza ideale ne' sembianti variati a seconda de' rappresentati personaggi: eleganza di contorni, giustezza di proporzioni: costume delle vesti, e degli abbigliamenti dottamente serbato, ricco e magnifico nel corteggio e corredo de' Magi, semplice e dimesso ne' pastori, sempre con belli andari di pieghe trattato: spontanee e ben trovate mosse, e positure de' gruppi, che lasciano scorgere senza impaccio il giro della composizione: giudizioso contrapposto di animate e di tranquille azioni, d' imponente magnificenza e di umili e dimessi corredi, sono i pregi di questo eccellente lavoro, coronati da un perfetto disegno, da una rara sceltezza e nobiltà di forme, e dalla più felice esecuzione; tutto infine vi è sublime, e nudrito delle belle forme dell' antico, tutto vi spira nobiltà e decoro. Il merito superiore di Alfonso vieppiù risplende in questa nobilissima scultura per avere saputo dar così in grande ad onta della angustia dello spazio prescritto a tanta copia di figure, e addattarle con tant' arte al piano prospettico della scena senza scapito della composizione, e quindi a buon diritto egli vi si soscrisse = Alphonsus de Lombardis Ferrariensis =

Quinto ed ultimo spartimento. L'anima beata di Domenico è accolta in cielo dal Divin Salvatore e dalla Vergine circondati da un numeroso stuolo di Angelici Spiriti.

Pieno di grazia e di maestà celeste sono i sembianti del Salvatore e della Vergine Madre, e lieto gaudio si legge nel volto beato di Domenico. Graziosissime e ben variate sono le movenze di que' tanti Angioletti intenti fra quelle nubi a festeggiare i santi Personaggi. Piacque allo scultore di introdurre alla celeste visione un buon numero di spettatori a destra e a sinistra distribuiti. Dall' una parte un umile Fraticello colla destra alzata

fa cenno a' circostanti invitandoli a bearsi nella celeste visione: dall' altro canto si scorge un ben ordinato coro di Fraticelli, i quali sono tutt' ora in piedi estatici pel sorprendente spettacolo, che loro presenta la gloria del loro santo Fondatore. Abbenchè la tranquilla azione dominante nel rappresentato soggetto non porgesse alla fantasia dello scultore un largo campo a dilatarla ai soliti bellissimi concetti; pure la giudiziosa distribuzione delle figure, la bella scelta delle arie delle teste de' personaggi, nobili nel primo gruppo, dimessi nel secondo, le ben trovate e variate loro attitudini, non che l' armonia dell' insieme di questo soggetto, che sembra trattato colla devota semplicità della età anteriore, lo rendono pregevolissimo. E vaglia ad elogio concludendo colle parole del più volte lodato storico della scultura (4) coll'ammirare „ quanta bravura avesse questo artefice nelle minute „ opere di scalpello, che di picciolo invero non „ conservano altro fuori della dimensione, essendovi in tutto il resto grandiosità di stile e d' invenzione quanto mai esser potrebbe in opera di „ gran mole „.

Accenneremo qui da ultimo la somma eleganza degli ornamenti della superiore ed inferiore cornice che cinge il descritto peduccio, fra i quali è degno d' osservarsi il magistero, con cui è intagliata attorno attorno alla prima una serie di picciole ghiande l' una contro l' altra orizzontalmente situate, e divise da un filo da ogni parte isolato, che le tiene a qualche distanza riunite, di tal sottigliezza che quasi al naturale filo somiglia. Se questi ornamenti, che il nostro leggitore ha sott' occhio nelle unite tavole, condotti con tutta la squisitezza dell' aureo secolo dell' arte sieno dovuti allo scalpello di Alfonso non saprebbesi di leggieri assicurarlo. Fiorivano fra noi in quella età. Lazzaro Ca-

sario, quelli da Formigine, ed altri valentissimi intagliatori, i quali sarebbero stati d'altrettanto capaci, nè avrei difficoltà di credere, che a qualcuno di costoro non si dovessero anzichè al ricordato maestro attribuire; giacchè forse non convenne a quest' ultimo l' occuparsi di un lavoro quasi meccanico, che imprigiona il genio, e richiede quella servile pazienza, e quella molta perdita di tempo, che male s' addicono alla mente fervida e creatrice di uno scultore del calibro del nostro Alfonso Lombardi.

Rimane da ultimo il bassorilievo scolpito al di sotto del davanzale dell' altare, nelle nostre Tavole espresso colla rappresentanza del Cardinale Ugolino, il quale colle proprie mani devotamente depone nel sepolcro il Cadavere del Santo, della qual storia non fu per noi fatta menzione allorquando pubblicammo dapprima questa nostra Operetta.

Alla qual cosa c' indusse il riflesso che non meritasse di tenerne discorso a fronte della immensa distanza di bontà e di magistero che si frappone fra questa e le descritte eccellenti sculture che gli sono sì d' appresso; giacchè sulle cose mediocri l' osservatore intelligente non suol fermarsi, ma „ guarda e passa „. E quantunque non possa negarsi lode alla invenzione, concepita con tutta la semplicità addatta al soggetto rappresentato, e che il modello sia dovuto a Carlo Bianconi, il quale con plauso trattò le tre Arti sorelle, pure la esecuzione sul marmo, con improvvido consiglio affidata allora agli scolari di M.r Boudard di Parma, ebbe sì poco felice riuscita, da diminuirne d' assai l' intrinseco merito; oltre di che non dee tacersi che la invenzione stessa sente alquanto de' modi convenzionali di quel tempo, e quindi lasciamo di buon grado agl' intelligenti dell' Arte la cura di giudicarne a loro talento.

Annotazioni al Capo Terzo

(1) Di Alfonso Lombardi Ferrarese, (oriundo però di Lucca e di cognome Cittadelli, come da alcuni Rogiti di Ser Cesare Rossi rinvenuti in questo Archivio della Fabbrica di S. Petronio) si vedano il Vasari, ed altri scrittori, fra i quali Cesare Cittadella, che fu il primo a recarci qualche lume sulla sua origine e genealogia: intorno alla quale si è assai discusso di recente. Noi rimettiamo il lettore, che ne fosse curioso, a consultarne l' opuscolo del Ch. Carlo Frediani che ha per titolo = Intorno ad Alfonso Cittadella esimio scultore Lucchese ec. Ragionamento Storico ec. Lucca 1834. La vita di Alfonso da Ferrara scritta dal Baruffaldi, e pubblicata in Bologna nel 1839. Finalmente le nostre annotazioni alla descrizione delle sculture delle Porte di S. Petronio pubblicata in fol. figur. pe' tipi della Volpe 1834. Parte II pag. 23, ove abbiamo trattato a lungo intorno ai particolari che riguardano al lodato artefice.

(2) Recato dal Melloni in data 20 Novembre 1532. Vita di S. Domenico (1788) *pag.* 142.

(3) Michelagnolo Buonarroti ebbe in sì alto concetto Alfonso, che vedute le figure da costui condotte pel mortorio di N. S. fatte prima di avere avuta consuetudine con quel grand' uomo, giunse a sclamare ,, essere costui il Dio della terra ,, Cittadella Catalogo de' Pittori ec. di Ferrara (172) Tom. I pag. 178. Contrasse Alfonso dimestichezza col Buonarroti allorquando gli servì di ajuto nel condurre il gran modello pel getto della celebre, ma altrettanto disgraziata statua di bronzo di Papa Giulio II perita in un popolare tumulto.

(4) Cicognara. Storia. della scultura Tom. V. pag. 346.

APPENDICE

Ricerche intorno alla data del nascimento di Niccola Pisano, e della fattura dell' Arca di San Domenico.

Reca meraviglia come i Pisani non tenesser conto della data del nascimento di Niccola, uomo ai suoi tempi sì celebrato; pure ella è così, e il da Morrona, diligentissimo scrittore della storia delle arti di Pisa sua patria, non l'avrebbe certamente passata sotto silenzio se fossegli stata nota, che anzi da quella del lavoro dell' Arca di San Domenico, alla quale egli, seguendo l'errore del Vasari e degli altri scrittori, assegnò l'anno 1225 (1) dedusse che, se Niccola fu allora capace di operare sì eccellentemente, egli avesse dovuto cominciar a trattare gli scalpelli circa gli anni 1207 almeno (2).

Il Conte Cicognara però, il quale meritamente contraddistinse il Pisano, illustrando con artistica scienza le eccellenti opere di questo rarissimo scultore ed architetto, trovò all' appoggio delle storie una data più verosimile, dalla quale con passo retrogrado si può senza sensibile divario fissare quella del nascimento di questo esimio artefice.

Federico secondo imperatore fu coronato in Roma l'anno 1221 (3). Dalle storiche relazioni di scrittore di fede degno si raccoglie, che questo troppo celebre Principe seco condusse a Napoli il Pisano entro quell' anno medesimo, per valersi colà dell'opera di lui, già divenuto ne' suoi verd' anni valentissimo architetto: dunque Niccola doveva allora contare quattro lustri almeno di sua età, e quindi rimonterebbe il di lui nascimento circa gli anni 1200 o poco prima.

Da un autentico atto citato dal Ch. Ciampi (4) s'impara il nome del padre e dell'avo di Niccola, ma da questa, d'altronde interessantissima scoperta, altro non si ricava se non che nè il padre nè l'avo di lui furono artisti (5), e che fu di ragguardevol casato, se il padre suo cuoprì, come si induce, qualche onorifico posto in Siena, probabilmente di Podestà, nobile ufficio, che ne' tempi delle italiane repubbliche era sempre ad estere persone affidato.

Comecchè però lo scopo nostro principale sia quello della ricerca di nuovi dati ad appoggiare vieppiù la surriferita epoca del nascimento di Niccola, ci volgeremo frattanto ad una iscrizione ai nostri giorni scoperta nella celebratissima Fonte di Perugia (6), insigne monumento della scultura, e del valore di Niccola e di Giovanni da Pisa, del seguente tenore = Nomina sculptorum fontis sunt ista bonorum... (Ioannes) Bath. Nicolaus ad officia gratus est flos sculptorum gratissimus. Is qui proborum septuaginta (annis) quatuor atque dabis est genitor. Primus genitus carissimus imus natus. Pisani sint multo tempore sani = Dalla quale si deduce, 1.° che il lavoro della fonte non è dovuto esclusivamente a Giovanni Pisano, come lasciò scritto il Vasari (7), ma che v'ebbe parte anco Niccola: 2. che questi contava allora gli anni 74 di sua età. A quale millesimo però applicare si debbono gli anni 74, se l'unica data che si legge nelle iscrizioni della Fonte è indefinita = super annis milleducentis. „ (8) Tuttavolta a supplire a questo rilevantissimo difetto soccorre opportunamente un diploma del Re Carlo d'Angiò segnato il dì 10 settembre 1277 (9), col quale questo monarca concede a que' di Perugia la persona di Arnolfo discepolo di Niccola, richiestogli per dar compimento al lavoro della fonte, abbandonato da Giovanni per la sua improvvisa andata a Pisa,

richiamatovi dalla imperiosa circostanza dell' ultima infermità del padre, susseguita dalla sua morte (10). All' appoggio del quale autentico documento, ponendo a cacolo l' intervallo ragionevole di qualche mese prima del 1277, la morte di Niccola dovè aver luogo sui primi dell' anno sopradetto, o alla fine del 1276.

Rinvenuta così la data certa della naturale mancanza di Niccola, ci rimane a sciogliere il seguente dubbio scatente dalla indefinita data che segna il compimento della fonte = Fontes complentur super annis milleducentis = O vogliam ritenere che gli anni 74 segnati nella iscrizione si riferiscano al 1278, anno nel quale nella ipotesi più ristretta ritenere si deve avere avuto la fonte il suo compimento per mano di Arnolfo, se pure è vero che lo avesse, il 1204 sarà la data del nascimento di Niccola: o li ripetuti anni 74 si riferiranno alla età che contava il Pisano allorquando (come in oggi non si può più dubitare) era in Perugia come caposcuola, e direttore primario della grand' opera, l' applicazione non potrà ragionevolmente riferirvisi più tardi del 1274 (11), e in questa ipotesi Niccola sarebbe nato appunto circa gli anni 1200 come fu da principio dedotto. Ma non potendo ammettersi la detta prima applicazione degli anni 74 al 1278, essendo mancato di vita due anni prima, e poichè sarebbe riuscito vano, anzi ridicolo, l' augurio fattogli dai Perugini „ Pisani sint multo tempore sani „ non al 1276 perchè questa non è, nè può essere la data del compimento della fonte, dunque ragion vuole, che, insistendo nelle premesse, la iscrizione si riferisca ad una data retrograda e media, la quale deve per necessaria conseguenza aver luogo fra le due di sopra enunciate, e riferibile approssimativamente all' anno nel quale Niccola vivo e sano veniva a Perugia a sommi-

nistrare a Giovanni suo figliuolo le idee, i concetti, e i modelli delle sculture della ricordata Fonte, il qual anno, come sopra si disse, deve presso a poco corrispondere al 1274. E perchè niun documento (12) sussiste nell' archivio del Municipio di Perugia, il quale ci renda istrutti, che a Niccola anzi che a Giovanni fosse il lavoro della fonte allogato, e d'altronde è di fatto (e noi ce ne appelliamo agl' intelligenti dell' arte) che ne' concetti ivi scolpiti, oltre la maniera di Niccola che palesemente vi si riscontra, si manifestano eziandio molte ripetizioni di figure, principalmente dall' antico imitate (13), le quali similmente si veggono nell' Arca di Bologna, e ne' pergami di Pisa, e di Siena, è gioco forza doversi Niccola riconoscerne l'inventore, abbenchè poscia ne abbandonasse la esecuzione al valente scalpello di Giovanni.

Dalla qual data del 1274 in mezzo al bujo ed alla perplessità dovette, come di cosa la più verosimile, convenire il Ch. Vermiglioli (14), (il quale dapprima altrimenti avea sentito nel suo dotto a terso Ragionamento Accademico intorno alla Fontana di Perugia) allorquando dopo diversi anni pubblicava, con tanta sua lode, ed a gloria e vantaggio delle arti belle, le incisioni delle preziose sculture di quest' ultimo capolavoro del Pisano (15).

In forza delle quali discusse cose tanto più siamo animati a tenerci fermi nella surriferita seconda applicazione degli anni 74 nella iscrizione segnati, in quantochè la prima contraddice con manifesta inverosimiglianza, e senza documentate prove, ad una storica tradizione appoggiata ad un' epoca certa, quale si è quella del 1221, quando Niccola recavasi a Napoli ai servigi di Federico, epoca in cui egli contato avrebbe soltanto gli anni 17, età troppo giovanile per poter crederlo giunto a quel grado di sapere

capace di attirargli gli sguardi di un Principe di acuto ingegno, e versatissimo in fatto d' arti, per impiegarlo in fabbriche di grandissima importanza (16). Mentre per lo contrario colla seconda nostra applicazione consegue, che allorquando Niccola si rese degno di prestar l' opera sua a quell' Imperatore, avrebbe oltrepassato i lustri quattro, età più ragionevole, atteso il di lui straordinario ingegno, ad essere maturo nell' arte, e quindi su questo dato certo svanisce, a nostro intendere, ogni dubbiezza a fissare i natali di Niccola qualch' anno prima del 1200. La qual cosa nell' uniformarsi pienamente alla storia, si concilia in pari tempo colla narrazione, che ci trasmise l' Aretino biografo, il quale trattando del lavoro di Perugia, second' esso lui al solo Giovanni allogato, scrisse che Niccola divenuto ormai vecchio si era a Pisa ritirato, lasciando di ogni cosa la cura al figliuolo. Nè certamente la senile età dal Vasari attribuita a Niccola sarebbe riuscita poi sì avanzata, se egli nel 1278 avesse contato soltanto gli anni 74, che invece attenendoci alla seconda delle riferite applicazioni ne avrebbe contati 78, età più atta a denotare un' avanzata vecchiaja, calcolata principalmente sopra un uomo logoro, come dir si suole, per le lunghe ed incessanti durate fatiche di mente e di opera, come lo fu appunto questo indefesso e per ogni rapporto straordinario artefice.

Faremo qui da ultimo un breve riflesso, non inutile al proposito nostro, intorno a due altre iscrizioni che veggonsi nella citata Fonte di Perugia, la prima delle quali è ne' seguenti termini concepita = Fontes complentur super annis milleducentis. Cui si non dampnes (sic) nomen dic esse Ioannes. Tertius Papa fuit Nicola tempore dicto. Rodulfus (sic) magnus induperator erat. La seconda = Boni Iohannis et (per est) sculptoris (sic) hujus operis =. Se

pertanto il nome di Giovanni trovavasi scritto di già nella prima per noi recata iscrizione, a che replicarlo in queste due? Dunque, a nostro parere, se ne potrebbe indurre che nella prima iscrizione non abbiasi inteso se non se a fare onorata menzione di Niccola, il quale non toccò forse scalpello nella grand' opera, vi concorse però colle idee, concetti, e direzione, e che ivi, come in una cronica giornale si farebbe, si scrivesse unito a quello di Giovanni il nome di Niccola, da cui l' opera veniva in maggior onore, comecchè fregiata del nome dell' artefice primario del suo secolo. Colle altre due si fece poscia conoscere ad opera compiuta, che la sua esecuzione doveasi al solo Giovanni in seguito del ritiro del padre suo da quell' opera, dopo di averne stabiliti i concetti, e dirette le modalità a condurla a buon fine, affidandola al figliuolo.

Dia però ognuno quel valore che può meritarsi quest' ulteriore riflesso, del sussidio del quale non abbiam più duopo ad aggiunger forza alle precedenti dedotte conseguenze, e frattanto, posto così in chiaro, per quanto ci fu dato in mezzo alla oscurità, e alla penuria de' dati, questo interessantissimo punto della biografia di un artefice per ogni dove cotanto celebrato, e come primo e vero rinnuovatore delle arti del disegno in Italia universalmente riconosciuto, darem mano alla ricerca della data del lavoro dell' Arca di Bologna, secondo assunto che da principio ci siam proposto.

L' accuratissimo P. Gio Battista Melloni il quale con sì dotta critica registrò i fasti dell' inclito Patriarca Domenico, ci sarà guida a verificare se Giorgio Vasari e gli altri scrittori ch' a lui tenner dietro s' ingannarono nell' assegnare, senza l' appoggio di documentate prove, la data del 1225 alla fattura dell' Arca del Santo. Il lodato Mello-

ni (17) sulla scorta di Fra Leandro Alberti, e di qualch' altro de' scrittori nostri, dopo di averci narrato, che seguita la preziosa morte del Santo l' anno 1221, il corpo di Lui fu seppellitto in una fossa a tal uopo scavata fra due altari nella Chiesa di San Niccolò delle Vigne, così soggiunge. „ Cominciarono subito le persone da qualche „ male travagliate a visitar quel sepolcro . . . confessando „ di avere riportata la sanità „. Che per certo portentoso segno manifestatosi „ accrebbesi molto più il concorso, „ specialmente degli infermi, i quali in testimonianza della „ guarigione conseguita v' appendeano tabelle e voti. „ La qual cosa essendo per prudenti e buoni rispetti impedità da que' Padri del Convento ne avvenne „ che la san„ tità di Domenico senza il debito culto si rimanesse per „ lo spazio di quasi anni dodici (18) „. Come finalmente mossi que' Religiosi dal dovere di trovare alle Ossa di Domenico più onorato luogo, ebber ricorso al sommo Pontefice per la licenza della loro traslazione, che ottenuta ebbe il suo effetto l' anno 1233, e dopo un anno per oracolo di Gregorio IX fu Domenico ascritto nel catalogo de' santi il dì 11 Luglio dell'anno 1234.

Questa data certa ci apre ora l' adito ai relativi confronti cogli storici delle cose di Bologna. Fra Leandro Alberti (19) così descrive la citata prima traslazione „ Il „ senato fece trasferire il Sacro Corpo del Patriarca San „ Domenico, essendo presente il Podestà e tutto il Sena„ to, dal luogo ov' era stato sepolto in terra ad una se„ pultura di marmo molto onorevole secondo que' tempi „ alli 23 di maggio (del 1233). Rimase poi in detto se„ polcro il venerando Corpo insino vi fu apparecchiata „ quella nobilissima sepoltura di candido marmo e di me„ raviglioso artificio fabbricata ove ora onoratamente giace „.

Questo fatto è dal medesimo storico ripetuto nell' altre volte per noi citato suo opuscolo „ De Divi Dominici obitu etc. „ nel quale prima di venire ai particolari della seconda traslazione, trovansi registrate le seguenti notabili parole: „ Verum post haec subsequentes patres tanti Pa-„ triarchae sanctissima Ossa tam vili ac rudi sepulchro „ contineri non ferentes, dignius et honorabilius sepul-„ chrum in quo nunc quiescit ex collatis elemosynis con-„ struxere. Et jam ipsa capsa marmorea effigiata . . . , in „ eam sanctissimum Corpus transtulerunt ... anno Dni 1267„.

Sulle quali recate parole giova fermarci alquanto coi nostri riflessi. Dalle prime „ post haec subsequentes patres „ si raccoglie a prima giunta una prova di fatto, che non già que' padri d' allora, ma i loro successori fecer pensiero di preparare al Santo una più degna tomba; ne consegue quindi lo scorrere di un lasso di alcuni anni dopo la canonizzazione, che trovammo di sopra segnata dell' anno 1234, sotto il reggimento de' loro antecessori: da quelle che seguono „ ex collatis elemosynis „ deriva un conseguente ulteriore trascorrer di tempo proporzionato all' effetto di raccogliere le accennate elemosine, le quali al dire del citato Melloni si procacciarono da tutta la Europa. Dalle ultime infine „ et jam ipsa capsa ec „ nasce un nuovo argomento bastantemente atto a comprovare, che soltanto di recente l' Arca era compiuta, e in pronto per la solenne ceremonia della seconda traslazione, la quale era stata ritardata fino al 1267 appunto perchè l' Arca non fu prima di allora compiuta. Questa è la data che reca l' autentico documento scatente da una Testimoniale del B. Bartolommeo Vescovo Vicentino, il quale di persona fu assistente alla funzione celebrata con solenne pompa, e coll' intervento di molti personaggi insigniti di ecclesia-

stiche e civili dignità, e col concorso di infinito popolo, il dì 9 giugno del predetto anno 1267 (20).

A cumulo però di appoggi al nostro argomento, ormai, per quanto ci sembra, ridotto al punto di cosa dimostrata, diamo di volo una scorsa alla serie approssimativamente cronologica (21) de' lavori e delle commissioni del Pisano, per esso lui sostenute nella doppia sua qualità di valentissimo scultore ed architetto all' intendimento di metterci a portata di rinvenire fra quelli uno spazio di tempo nel quale possa collocarsi il lavoro dell' Arca, e se, per avventura trovato, si conformi alla surriferita data del 1267. Dalla enumerazione di quelli che precedettero il 1234, e de' posteriori sino al 1267 (de' quali singolarmente non staremo qui a tener minuto conto, potendosi agevolmente riscontrare tanto nel Vasari che nel Co. Cicognara) appare chiaro in quanto ai primi, presi dal 1221 al 1234, che Niccola in questo torno d' anni rimase occupato nella fondazione della Chiesa e convento di Bologna nel 1225, e principalmente poi in quelle della Basilica del Santo di Padova, e della Chiesa de' Frati di Venezia, e in altre commissioni: rapporto ai secondi posteriori al 1234, dessi si presentano con una non interrotta serie, tale da tenere impiegato il Pisano in Firenze, in Lucca, in Pistoja, ed a varie riprese e reiteratamente in patria, e finalmente in Volterra sino all' anno 1254.

Consegue da ciò che posta a ragionevol calcolo la, quasi incredibile, quantità e la importanza de' mentovati lavori condotti principalmente come architetto, ma ben anco come scultore sino al 1254, non ci rimarrà altro intervallo se non se appunto quello che corre fra il 1254 al 1260, data certa del lavoro del pergamo di Pisa, susseguito dall' altro del pergamo di Siena nel 1266 (22).

Perlocchè possiam concludere senza tema d'inganno, che appunto in questo intervallo (nel quale dalla biografia del Pisano non consta avere egli condotta altra opera di data certa) debba fissarsi la data del lavoro di Bologna, e per conseguente dopo la metà del XIII secolo, data la quale concorda colle permesse nostre conclusioni.

Ci permetteremo in fine un non inutile riflesso intorno alla eccellenza del magistero dell' Arca di Bologna, all' intento di aggiungere nuova forza al nostro argomento. Ella è cosa di fatto che questo monumento in un con quelli de' ricordati pergami di Pisa e di Siena, furono que' capo-lavori, i quali fissarono quell' alto rumor di fama, per cui il Pisano fu proclamato ovunque scultore primario del suo secolo. Dunque come potea egli nella sua verde età, se star si dovesse alla data del 1225 con manifesto errore del Vasari applicata al lavoro dell' Arca, come, si disse, potea in un tempo di tanta barbarie per l' arte produrre sì improvviso un lavoro così stupendo? Come questo preceder potea la serie non mai interrotta di tante e sì svariate opere e commissioni delle quali vedemmo sopraccaricato il Pisano sino alla metà del secolo? E non dovrem noi porre a ragionevol calcolo anco le lungaggini degli studi ai quali dovè Niccola assoggettarsi, all' intento di superare le quasi invincibili abitudini del suo tempo, le difficoltà ed impedimenti al progresso nell' arte, ch' ei vincere dovette meditando dì e notte, a seconda del precetto del Venosino, gli antichi esemplari? Dunque l' esimio artefice non poteva giammai, ad onta del suo svegliato ingegno, se non se in tarda età, e dopo un lungo esercizio dell'arte dello scalpello, produrre i ricordati suoi capolavori, ne' quali si riconosce una visibile conformità tale, che direbbesi, essere questi della sua seconda e più bella maniera.

A negar la qual cosa converrebbe produrre in mezzo qualch' altro capo-lavoro di Niccola, che niuno ve n' ha, che abbia preceduto, e possa stare a fronte di quelli di Bologna, di Pisa, e di Siena.

Non fu pertanto quest' Arca meravigliosa lavoro di giovanile età, ma di artefice provetto e consumato nell' esercizio dell' arte, nè per le premesse esposte ragioni potè aver luogo prima della meta del XIII secolo (23) la fattura di quest' opera rarissima, che fu e sarà sempre riputata per un vero miracolo dell' arte, e per uno de' più esimi ornamenti di questa nostra patria.

Annotazioni alla Appendice

(1) Diede impulso a renderci sospetta questa data un' Apostilla che trovammo scritta di pugno del Malvasia in margine al III Decennale di Filippo Baldinucci Sec. I pag. 42 (1681) espressa con queste parole. „ mi fa assai che prima che fosse canonizzato San Domenico, „ che fu del 1233 (anzi del 1234) fosse fatta quell' Arca così magni- „ fica „. Ragionevolissimo dubbio fondato sul riflesso, che sarebbe stata cosa affatto irregolare quella di esporre alla pubblica vista, ed alla venerazione de' fedeli, la rappresentanza di que' miracoli, i quali non erano per anco stati sottoposti all' oracolo infallibile di Chiesa santa.

(2) Da Morrona. Pisa illustrata ec. Tomo II pag. 45 e 50. (1812).

(3) Cicognara. Storia della scultura. T. III. pag. 176.

(4) Ciampi. Sacristia Pistojese. (1810) pag. 35. ivi = Magister Nichola Pisanus filius quondam Petri de . . . (del 1272). Ed in altro Atto del 1274. = Magister Nichola quondam Petri de Senis Ser Blasii Pisani.

(5) Se fossero stati artefici, vi si troverebbe preposto il titolo di *Magister*.

(6) Vermiglioli. Dell' Acquedotto e della Fontana di Perugia ec. (1827). Ivi racconta come questa preziosa iscrizione era rimasta per molti anni turata da un fortissimo tartaro. pag. 29.

(7) Vasari. Vita di Niccola e di Giovanni Pisani. T. I. par. I. pag. 271.

(8) Vermiglioli. Loc. cit. pag. 54.

(9) Loc. cit. pag. 55.

(10) Vasari. Loc. cit.

(11) Se la Fonte di Perugia ebbe il suo compimento circa l' anno 1278, Giovanni abbandonò dunque il lavoro o alla fine del 1276 o sulli primi del 1277, e quindi ragion vuole che un lavoro di tanta entità fosse incominciato qualche tempo prima dell' anno 1274.

(12) Vermiglioli loc. cit. pag 53. Egli attesta di una lacuna dal 1277. al 1280.

(13) Vermiglioli. Le sculture di Niccola e Giovanni da Pisa ec. che onorano la Fontana di Perugia (1834). Ivi scorrendo le Tavole di quella bell'opera, vi si riconosceranno agevolmente le citate ripetizioni dall' antico nelle Tav. IV. XXIV. LI LV. LVI. e quanto alle teste de' Ss. Pietro e Paolo, e di S. Domenico (ivi rappresentato in S. Benedetto) nelle Tav. LX. LXIV. LXXII.

(14) Vermiglioli. Loc. cit. pag. V. nell' Avvertimento.

(15) Non a caso ci cadde dalla penna questo titolo ben dovuto all' ultimo sforzo dell' ingegno di Niccola, il quale, abbenché circoscritto a figure per la più parte isolate, le trattò in questa Fonte con magistero tale, per cui diè a conoscere che il valor suo crescea coll' avanzar della ètà. Quivi si riconosce sommo nel giusto girar de'dintorni, nelle mosse, e principalmente nelle pieghe da' panni rese grandiose col mezzo di pochissimi partiti, facili, naturali e ben piazzate, tali infine, che forse di simili non si videro sino al tempo del grande

Michelagnolo, il quale, come avverte il lodato Vermiglioli, se ne vorrebbe esclusivamente riconoscerne l' inventore. Quivi spicca più ampiamente lo sfoggio del bello ideale sia nelle teste dall' antico imitate, quanto in quelle studiate sulla bella natura, e la espressione e carattere sì veri, e sì giudiziosamente ai diversi soggetti applicati. Veggonsi in queste figure ripetute, non già servilmente, le teste di Giove, di Bacco barbato, del Laocoonte ec., e nelle femminili quelle di Giunone, di Minerva, di Flora, e quest' ultima sì felicemente con svariato magistero imitata, che se questa bella, elegante, e sì ben panneggiata figura non facesse parte dell' opera, diresti divvelta da qualche antico rudere ed ivi applicata. Quivi infine si riconosce vieppiù la conformità della più bella maniera del Pisano co' lavori di Bologna, di Pisa, e di Siena: maniera la quale non può di leggieri scambiarsi con quella di Giovanni, il quale giammai raggiunse (come dottamente osserva lo storico dell scultura) quella originalità che distingue il padre di lui, che gli fu maestro, e di cui Giovanni fu buono, ma di gran lunga distante, imitatore.

(16) È noto ad ognuno, senza qui altro aggiungere, il genio di questo colto monarca per le lettere e per le arti.

(17) Melloni. Vita di San Domenico (1788) pag. 103 e segg.

(18) Loc. cit. pag. 114.

(19) Hist. di Bologna. Lib. I della Deca I all' anno 1233.

(20) Melloni. Loc. cit. pag. 215.

(21) Vasari nella vita di Niccola e Giovanni Pisani. Tom. I. Par. I.

(22) A questo intervallo però non potremo dare molta estensione, giacchè le date del 1260 e del 1266 si riferiscono ai pergami di Pisa e di Siena finiti, il che ci porterebbe a ritenere per cosa probabilissima, che l' arca di Bologna fosse a riprese e contestualmente condotta in un co' lavori summentovati. La quale circostanza nel concorrere a verificare il motivo dell' altrove per noi sospettato ritardo della seconda solenne traslazione, concorderebbe inoltre colle cose per noi in altro luogo esposte in punto alla notabilissima differenza di magistero rilevata nella parte posteriore dell' Arca, lavoro evidentemente da Niccola abbandonato in sua assenza a Giovanni, o ad altro de' suoi discepoli. Avrebbero costoro condotte di tal guisa quelle figure sotto gli occhi del loro maestro?

(23) Farà forse caso la mutazione di questa data a chi ha per le mani la edizione del 1838 di questo Opuscolo, confrontandola con quella ivi segnata dell' anno 1236. Due cose però militano a giustificarne il giusto cangiamento. 1.° Perchè, se bene si osservi la Appendice I. Parte II. pag. 60 del citato nostro Opuscolo, si riconoscerà tosto il dubbio che ci rimase allora, che la fattura dell' Arca dovesse assegnarsi ad una data ancor più vicina al 1267. 2.° Che questo dubbio si è appunto verificato in conseguenza degli ulteriori dati, desunti principalmente dall' Opuscolo di Fra Leandro Alberti, il quale non fu prima a nostra notizia, e questi dati ci hanno assai giovato alla rettifica della surriferita data. Portiam quindi lusinga, che anzi dai nostri benevoli lettori sia tenuta in buon grado la nostra lealtà nel ricrederci da un errore prodotto allora dalla scarsezza de' mezzi atti ad isciogliere le molte difficoltà di sì involuto argomento, cui ci siamo studiati di possibilmente sviluppare, e ridurre, per quanto almeno ci parve, a cosa pressocchè pienamente dimostrata.

Estratto dall' ELETTA DE' MONUMENTI.

Prezzo della descrizione senza Tavole		Sc.	— 35
„ della Tavola N.1 Prospetto dell' Arca di S. Domenico . .		„	— 50
„ delle Tavole	2. Dettagli della suddetta	„	
	3. Parti laterali „	„	1 20
	4. Parte posteriore „	„	
Prezzo complessivo		Sc.	2. 05

N. B. le tavole 2. 3. 4. non si vendono separatamente